

sabato 28 luglio 2001

Italia

rUnità

7

Il magistrato fa chiudere le sale operatorie di terapia intensiva del policlinico universitario Federico II

Batterio killer, tre decessi sospetti a Napoli

ROMA Cinque casi di infezione post-operatoria. Tre decessi, nel giro di pochi giorni, due persone sopravvissute e un batterio responsabile: lo pseudomonas, resistente a disinfettanti ed antibiotici. Un batterio killer, difficile da combattere. È per questo che le sale operatorie e la terapia intensiva del reparto di neurochirurgia del Policlinico dell'Università Federico II di Napoli, sono state sequestrate giovedì mattina dai Nas, su disposizione del pm Ida Frongillo, che conduce l'inchiesta su quelle tre morti.

Il sequestro è arrivato, in realtà, quando le strutture non erano più operative, proprio in seguito alle tre morti sospette. La Asl 1 nel dicembre scorso ne dispose la chiusura e avviò un'indagine interna, dalla quale risultò che responsabile di due delle tre morti è stato senza dubbio il batterio killer, che può determinare meningiti fulminanti, setticemie e infezioni delle ferite

chirurgiche.

Il provvedimento di giovedì è arrivato in seguito agli sviluppi dell'inchiesta. Nel giro di due giorni morirono un uomo sottoposto ad intervento chirurgico endoscopico, una ragazza di vent'anni che morì pochi giorni dopo un intervento al cervello e un carabiniere che ha lottato con la morte per mesi, fino allo scorso aprile. La magistratura ha già acquisito tutta la documentazione e sequestrato le cartelle cliniche dei pazienti. «I provvedimenti che l'azienda ospedaliera doveva prendere quando accaddero quegli episodi a dicembre scorso - spiega il professor Armido Rubino, presidente della facoltà - furono presi, a partire dalla chiusura urgente e dalla revisione delle sale operatorie. Non mi risultano ritardi, l'inchiesta interna non configurò responsabilità e né a me né all'azienda sono risultate omissioni».

Il titolare di una delle due catte-

dre di neurochirurgia, il professor Enrico De Divitiis, conferma l'esistenza del batterio in una delle tre morti sospette, ma aggiunge: «La ragazza - dice - non credo che sia vittima del bacillo: era giovanissima ed era già stata operata da noi quando aveva due o tre anni per un glioblastoma. La sua malattia aveva avuto una recidiva ed era diventata maligna».

Un'inchiesta amministrativa sulla vicenda è stata avviata anche dall'assessore alla Sanità della Regione, Teresa Armato. «Stiamo facendo una nostra indagine - ha spiegato l'assessore - per accertare le eventuali responsabilità. Quando si concluderà questo lavoro comunicheremo i risultati e gli eventuali provvedimenti».

Intervene anche il direttore sanitario del Secondo Policlinico, Gino Quagliata, che ricorda, appunto, come le sale operatorie furono chiuse lo scorso 14 dicembre, su

disposizione dell'allora direttore Giovanni Zamparelli. Quindi, dice Quagliata, se si è arrivati a questa nuova decisione del magistrato «vuol dire che il pm avrà evidentemente trovato ipotesi di reato». Il direttore aggiunge che le infezioni post-operatorie rappresentano «uno degli eventi dannati che possono accadere in ospedale, nelle terapie intensive e in quelle neonatali, ma si verificano, e non solo a Napoli o in Italia».

Insomma, il batterio è un nemico ancora da sconfiggere «nonostante le attenzioni e le procedure che oggi sono utilizzate». Ci sono, sottolinea il direttore sanitario, «batteri resistenti alla terapia di antibiotici, a volte basta una disattenzione nelle procedure di lavaggio delle mani di un infermiere o un medico o che si inquinano una zona umida della sala operatoria». Adesso spetterà alla magistratura stabilire quanto avvenuto nell'ospedale.

Famiglia sterminata. La 29esima edizione della corsa di Biella sospesa dal magistrato

Auto sbanda al rally: 4 morti

IVREA Una famiglia sterminata: padre madre e due figli, tutti originari di Strambino, in provincia di Torino. Sono stati da un'auto in corsa mentre assistevano tra il pubblico alla ventinovesima edizione del "rally della lana", importante e spettacolare gara motoristica iniziata ieri mattina a Biella.

All'inizio della decima prova speciale, in serata, poco dopo le venti, il pilota Lavino Zona, di 42 anni, residente in provincia di Biella, con al fianco la navigatrice Elena Camusso, ha perso il controllo della sua Ford Escort Rs 16V.

L'auto è piombata su un gruppo di persone. Sul posto è giunto il pm di Ivrea Giorgio Vitari. Le indagini sono condotte dai carabinieri agli ordini del capitano Massimiliano Grassi. Il pubblico ministero di Ivrea Giorgio Vitari, che sta indagando sulla famiglia morta durante una prova speciale ha chiuso definitivamente la manifestazione del "rally della lana" in attesa di accertamenti.

Secondo i primi dati, ci sarebbero alcune contraddizioni con

quanto emerso immediatamente dopo l'incidente la famiglia Bertolini, composta dal padre Domenico, 43 anni, dalla madre Paola Sado, 41 anni e da due figli minorenni, si trovava non in una curva pericolosa bensì, a quanto pare, in una zona consentita. L'equipaggio Lavino-Camusso, alla guida di una Ford Escort 16v (e non una Peugeot 306) stava procedendo lungo un rettilineo della Ps10 di Lessolo di Ivrea, che ieri era già stata effettuata altre due volte. Secondo quanto emerso, Enrico Lavino Zona avrebbe perso il controllo dell'auto in rettilineo e a bassa velocità. Si tratterebbe quindi di una fatalità.

Già nel 1996 però un'altra tragedia aveva colpito il rally della lana. A Casapinta, frazione di Biella, Carlo Zucchetti su una Toyota Celica aveva investito 3 persone, uccidendone una e ferendone due.

La destra vuole l'immigrato usa e getta

Un progetto del governo studiato dai duri di An e Lega. Ds: ecco i mercanti di schiavi

Giuseppe Caruso

MILANO È polemica rovente tra il Governo, da un lato, e le opposizioni e le associazioni umanitarie, dall'altro, in seguito alle prime rivelazioni sulla nuova proposta di legge (preparata da un gruppo ristretto AN-Lega) riguardante l'immigrazione. Il disegno potrebbe essere presentato addirittura prima del 10 Agosto, ultimo giorno utile prima delle vacanze estive del Parlamento.

La legge conterrà innanzitutto l'introduzione, per la prima volta nel nostro ordinamento, del reato di immigrazione clandestina, che riguarderà l'immigrato al quale dopo essere stato intimato l'abbandono del nostro paese entro sette giorni, non esegua il rientro in patria. Inoltre non prevederà più la figura dello sponsor (che agisce da garante) per ottenere il permesso di soggiorno, che si potrà avere solo in presenza di un contratto di soggiorno e vedrà forti restrizioni anche riguardo a quel semplice fatto di civiltà che è il ricongiungimento con i familiari, previsto solo in alcuni casi per i coniugi ed i figli minori.

Un disegno chiaro, quello del Centro-destra. Emerge la chiara volontà di perseguire e punire categorie sociali povere e indifese. Ce n'è abbastanza per far sollevare molte proteste in un paese che si definisce ancora democratico ed equo, come nel caso della Caritas Italiana che per bocca del suo direttore Don Vittorio Nozza ha denunciato «la riduzione degli immigrati a pura forza lavoro, senza rispetto per la componente umana».

«È grave» aggiunge Don Nozza «che il Governo non abbia consultato quel mondo di realtà che da anni si occupa degli immigrati. Inoltre bisogna domandarsi se il reato di clandestinità sia compatibile con la nostra costituzione e quanto danneggerà tutti quei soggetti che vorranno uscire da un giro di sfruttamento illegale. E poi abolire la figura dello sponsor equivale a disumanizzare gli immigrati, oltre che a danneggiare tutte quelle offerte di lavoro che provengono da realtà che non rientrano nelle quote dei flussi».

Un'altra posizione forte è quella presa dall'Arci Nero e Non solo, per la quale si tratta «dell'introduzione di un vero e proprio reato di povertà, grazie al quale l'Italia diventerà un simbolo negativo. Proposte di questo tipo sono volgari e xenofobe e ledono i diritti costituzionali ed i protocolli internazionali di tutela dei lavoratori. Ma la cosa più contraddittoria è rappresentata dalle limitazioni al ricongiungimento familiare, dopo che Berlusconi ci aveva spiegato che avrebbe sviluppato politiche per la famiglia. Che ipocrisia!».

La polemica più aspra è tuttavia in corso a livello politico, nonostante le rassicurazioni di Fini, che riguarda al disegno di legge ha parlato di «ipotesi di lavoro, ancora da valutare ed approfondire da tutta la Casa delle libertà. In sintesi, un lavoro istruttorio da cui avviare le discussioni». Ma i punti fondanti del-



Sicilia

Etna, la lava avanza minacciosa

Barberi: l'emergenza durerà a lungo

CATANIA L'emergenza sull'Etna «durerà a lungo» anche se ora la situazione può definirsi «globalmente positiva». Il direttore della Protezione Civile Franco Barberi, traccia un bilancio dell'eruzione, ma senza azzardare previsioni.

«Prima di decidere qualunque intervento - dice - bisogna attendere l'evolversi del quadro complessivo». A comandare, insomma, è ancora il vulcano, nonostante i tentativi dell'uomo di frenare la sua forza devastante. A farne le spese sono stati gli operatori turistici della stazione Etna Sud. La lava ha invaso ieri sera il piazzale, risparmiando il rifugio Sapienza e gli altri edifici che sono però circondati dal magma. «Gli argini che abbiamo realizzato con le ruspe - spiega

Barberi - fino ad ora hanno retto». Ma un altro fronte della colata avanza minaccioso verso questo «fortino» che rischia adesso di essere definitivamente espugnato. Il nuovo serpente di lava, largo 600 metri e alto circa 15, è giunto ormai a un centinaio di metri dalle infrastrutture turistiche. Sui fianchi dell'Etna si aprono intanto nuove «ferite», con il sangue rovente che si irradia e si sovrappone lungo le pendici del vulcano. La colata che da quota 2.550 ha distrutto ieri la funivia e gli impianti di risalita, dopo avere superato il rifugio Sapienza si è connessa oggi con quella che da quota 2100 aveva alimentato il fronte più avanzato, fermo a quattro chilometri da Nicolosi.



La lava continua la sua corsa e una donna cerca di portare in salvo le sue cose da un locale situato nel piazzale di Rifugio Sapienza (Nicolosi)

le legge, quelli che hanno scatenato le reazioni, sembrano ormai certi, come fa capire con dovizia di dettagli il Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Roberto Maroni, il quale evidentemente provvisto di insospettite doti di veggenza parla di «anticipazione delle direttive dell'Ue in materia. In modo particolare, per quanto riguarda i ricongiungimenti, saranno esclusi i figli minori o i coniugi che hanno già violato la legge e quelli il cui congiunto non avrà dimostrato di possedere un'abitazione dignitosa o un reddito adeguato per mantenere sé ed i propri

figli».

C'è però anche una voce discordante all'interno della maggioranza, che potrebbe aprire gravi fratture ed è quella del Ccd, da sempre contrari all'introduzione del reato di clandestinità e che attraverso il loro Presidente Marco Follini, fanno sapere che «un disegno di legge di questo tipo, non ci convince affatto. Inoltre gradiremmo essere maggiormente coinvolti in decisioni così importanti: se invece si preferisce procedere in ordine sparso, nessuno faccia conto su di noi».

E' di questa debolezza dell'es-

ecutivo, che si è affidato interamente ai «duri» di Lega ed An, spera di approfittare l'opposizione: «Hanno confermato le nostre più fosche previsioni» ha detto Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds «e poi bisogna capire che una legge come questa qualificherebbe ulteriormente l'immagine dell'Italia all'estero, soprattutto dopo i fatti di Genova».

L'ex ministro Livia Turco condanna duramente il progetto del governo: «Stiamo alla tesi dell'immigrato usa e getta, su questo tema da parte del Polo si è già sentito di

tutto e il contrario di tutto nei mesi scorsi. Con queste tesi, in realtà, non ci sarebbe più un'espulsione. La cancellazione dello sponsor, inoltre, rende più difficile il rapporto tra domanda e offerta di lavoro».

Anche Francesco Rutelli parla «di atti inquietanti da parte del Governo, soprattutto se inseriti nel contesto della cancellazione del reato di falso in bilancio e delle brutali repressioni che si sono registrate a Genova», mentre per i Verdi si tratta di «una pessima base di discussione. Le rassicurazioni di Fini non ci tranquillizzano per niente».

I boss si vedevano nei locali confiscati alla Mafia

PALERMO Per i loro incontri segreti, i boss avrebbero scelto la prima impresa confiscata alla mafia dallo Stato, la Icre, una ditta appartenuta al boss di Bagheria Leonardo Greco. A rivelarlo, è il collaboratore di giustizia Salvatore Lanzalaco, che ha raccontato agli investigatori dei riservatissimi summit.

Cosa nostra per anni si è servita della struttura, nonostante i sigilli apposti nell'azienda del capomafia di Bagheria, ora patrimonio dello Stato. Un posto sicuro, in cui nessuno avrebbe pensato di cercare latitanti. Per questo, i boss avrebbero scelto la Icre come sede delle loro riservatissime riunioni. Una circostanza che conferma il ruolo di vertice ricoperto da Greco nell'organizzazione mafiosa bagherese. E proprio al capomafia, condannato con sentenza definitiva al maxi quater e ora sotto processo per associazione mafiosa insieme a cinque presunti favoreggiatori del superlatitante Bernardo Provenzano, oggi il pm della Dda Nino Di Matteo ha contestato nuove accuse.

Modificando il capo di imputazione, al processo cosiddetto Grande Oriente, il magistrato ha accusato Greco di avere continuato ad impartire ordini ai suoi uomini, nonostante si trovi in carcere da anni.

«È un pedofilo»

Pestato da agenti

ROMA «Sia io che il padre della minore che ci accusa con invenzioni deliranti e contraddittorie (ma la colpa è degli adulti che non sanno capire i limiti della veridicità della minore) siamo stati selvaggiamente pestati dalla scorta al termine dell'incidente probatorio del 9 luglio, nei sotterranei del tribunale di Roma». E quanto scrive in una lettera inviata ad alcuni colleghi, con richiesta di darla alla stampa, Marco Caggiosi, il medico del Policlinico Gemelli in carcere, nell'ambito dell'indagine del pm Roberto Staffa, con l'accusa di aver abusato sessualmente di una bambina di 10 anni con il consenso del padre Tommaso. «Io ho riportato la rottura del timpano dell'orecchio di sinistra, - continua il medico che ha anche presentato una denuncia alla magistratura - mentre il padre della minore trauma cranico con perdita della vista dell'occhio destro. Ho dovuto lottare per avere le cure del caso, ma non c'è stato molto da ottenere: non ci hanno portato a nessun pronto soccorso. Il padre della minore, dopo tre giorni, è solo dopo due perdite di coscienza prolungate, è stato portato in ospedale (al S. Spirito) ove hanno eseguito una Tac, ma ha dovuto chiedere di essere dimesso perché, ammanettato al letto, si è visto circondato da colui che lo aveva massacrato e da altri del branco che lo hanno minacciato. E così - sempre secondo quanto l'indagato scrive nella lettera - Tommaso C. sarebbe rimasto senza cure e senza una diagnosi adeguata. I reati che potrebbero essere ora contestati se fosse avviata un'inchiesta sarebbero: lesioni gravi e abuso d'ufficio».

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA
Falcone, Borsellino:
per non dimenticare

L. 5.000
ogni mese in edicola

Dossier COLLABORATORI DI GIUSTIZIA:
una legge da rifare
PAOLO BORSELLINO: nove anni dopo
Esclusivo EL PATRON: vita e morte di Pablo Escobar
IL CONSIGLIERE NATOLI: il nuovo organigramma di Cosa Nostra secondo il CSM
ASSOLTO PER INSUFFICIENZA DI PROVE:
l'On. Mannino lancia messaggi mafiosi?

Tutto questo sul numero di Luglio-Agosto

ANTIMAFIA

www.antimafiaduemila.com - Tel. 0734/810470